

*Se non piace a chi comanda, allora forse serve a qualcosa...  
anche per questo l'8 e il 9 giugno anche noi votiamo 5 Sì*

# ai referendum

## Scarsa fiducia nelle urne e nei politici Ma a domanda, rispondiamo!

Crederci nella politica, per come è ridotta oggi, non è facile. Più che a dare una direzione, a risolvere i problemi più gravi che affliggono la terra sembra sempre di più lo strumento con cui **si difendono interessi e si tutelano privilegi**. Per questo non siamo affezionatissimi alle urne elettorali, ci andiamo sempre meno e sempre più controvoglia. **Diverso è per i referendum**, dove non ci viene chiesto di mettere le nostre volontà in braccio a qualcuno che poi ha la delega (e il potere) di farne quello che vuole: a domanda secca rispondiamo, e per questo **a votare l'8 e il 9 giugno ci andiamo**.

Ancor di più perchè non piace ai principali giornali e televisioni, ai lecca-piedi dei TG, ai politici del governo e alle organizzazioni padronali... questo alimenta il dubbio che forse possa servire a qualcosa.

## Basta lavoro povero, più diritti a chi ha meno I quesiti del sindacato sul lavoro

Forse il lavoro salariato non è il modo migliore di trascorrere la nostra vita su questo pianeta, eppure è così che sembra che vada nella maggior parte dei casi. **O nasci ricco, oppure ti tocca lavorare**. Effettivamente assomiglia più un ricatto in cui il nostro tempo viene venduto in cambio di uno stipendio, piuttosto che una attività che desideriamo davvero svolgere.

I diritti ottenuti in un secolo di battaglie hanno reso questo scambio un po' meno terribile, dandoci **garanzie e libertà** che non sono mai arrivate come gentili concessioni ma sono sempre state strappate con le lotte e le mobilitazioni di chi si è organizzato.

Questo referendum non rappresenta un cambiamento epocale nei rapporti di forza tra chi per guadagnare deve stancarsi e chi lo fa con la rendita, ma sono proposte

## PERCHÈ SÌ?

### Il primo

dei quattro referendum sul lavoro chiede l'abrogazione della disciplina sui licenziamenti del contratto a tutele crescenti del Jobs Act. Nelle imprese con più di 15 dipendenti, le lavoratrici e i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 in poi non possono rientrare nel loro posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo. Abroghiamo questa norma, diamo uno stop ai licenziamenti privi di giusta causa o giustificato motivo.

### Il secondo

riguarda la cancellazione del tetto all'indennità nei licenziamenti nelle piccole imprese. In quelle con meno di 16 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo oggi una lavoratrice o un lavoratore può al massimo ottenere 6 mensilità di risarcimento, anche qualora un giudice reputi infondata l'interruzione del rapporto. Questa è una condizione che tiene le/i dipendenti delle piccole imprese (circa 3 milioni e 700mila) in uno stato di forte soggezione.

### Il terzo

punta all'eliminazione di alcune norme sull'utilizzo dei contratti a termine per

ridurre la piaga del precariato. In Italia circa 2 milioni e 300 mila persone hanno contratti di lavoro a tempo determinato. I rapporti a termine possono oggi essere instaurati fino a 12 mesi senza alcuna ragione oggettiva che giustifichi il lavoro temporaneo. Ripristiniamo l'obbligo di causali per il ricorso ai contratti a tempo determinato.

### Il quarto

interviene in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Arrivano fino a 500mila, in Italia, le denunce annuali di infortunio sul lavoro. Quasi 1000 i morti, che vuol dire che in Italia ogni giorno tre lavoratrici o lavoratori muoiono sul lavoro. Modifichiamo le norme attuali, che impediscono in caso di infortunio negli appalti di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. Cambiamo le leggi che favoriscono il ricorso ad appaltatori privi di solidità finanziaria, spesso non in regola con le norme antinfortunistiche.

### Il quinto

propone di dimezzare da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana, ripristinando un requisito introdotto nel 1865 e rimasto invariato fino al 1992. Nel dettaglio si va a modificare l'articolo 9 della legge n. 91/1992 con cui si è innalzato il termine di soggiorno legale ininterrotto in Italia ai fini della presentazione della domanda di concessione della cittadinanza da parte dei maggiorenni.

che avanzano istanze perchè il ricatto sia un po' meno un ricatto, e difficilmente diremo «...Non ci interessa!».

**Non ci illudiamo che la faccenda si risolva lì**, e che il giorno dopo si lavori tutti meno guadagnando di più, ma sono comunque proposte ragionevoli che costruiscono la base su cui provare a migliorare ancora le cose.

## Non vogliamo convivere con la discriminazione Basta persone di serie A e serie B

C'è anche una domanda semplice sulla cittadinanza. Il quinto quesito chiede di ridurre da 10 a 5 gli anni di attesa per prendere la cittadinanza. **Sono milioni le persone in mezzo ai noi che hanno diritti diversi dai nostri** per "colpa" della loro nazionalità.

Ci piacerebbe che il mondo senza confini dei grandi capitali, delle carte di credito e degli investimenti finanziari valesse anche per le persone in carne ed ossa, ma così purtroppo non è. Chi non può votare e lavora nei cantieri con noi, pulisce la scale dei nostri condomini, ci aiuta con gli anziani a casa e nelle cliniche, etc. ci chiede di votare questa norma al posto suo. I diritti che guadagnerebbe non li perde nessuno, e ci pare sacrosanto.

Per questo votiamo sì a tutti e cinque i quesiti.



*firmato alcuni che l'8 e il 9 giugno vanno al mare in montagna o sul divano ma prima a mettere 5 sì sulla scheda.*